



**2018**

## IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**eum**



## Il Capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*  
n. 18, 2018

ISSN 2039-2362 (online)

*Direttore / Editor*

Massimo Montella

*Co-Direttori / Co-Editors*

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,  
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela  
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,  
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo  
Sciullo

*Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator*

Francesca Coltrinari

*Coordinatore tecnico / Managing Coordinator*

Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial Office*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca  
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,  
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni  
culturali / Scientific Committee - Division of  
Cultural Heritage and Tourism*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti,  
Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni,  
Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi,  
Susanne Adina Meyer, Massimo Montella,  
Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco  
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,  
Federico Valacchi, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee*

Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto  
Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile,  
Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella  
Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna  
Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine  
Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,  
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano  
Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon,  
Maurizio De Vita, Michela di Macco, Fabio  
Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani,  
Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto

Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon,  
Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer,  
Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M.  
Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,  
Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard  
Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi,  
Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrocchi,  
Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto  
Sani, Girolamo Sciullo, Mislav Simunic,  
Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank  
Vermeulen, Stefano Vitali

*Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

*e-mail*

[icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher*

eum edizioni università di macerata, Centro  
direzionale, via Carducci 63/a - 62100  
Macerata

tel (39) 733 258 6081

fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor*

Roberta Salvucci

*Progetto grafico / Graphics*

+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA  
Rivista riconosciuta CUNSTA  
Rivista riconosciuta SISMED  
Rivista indicizzata WOS

---

# Recensioni

**Rachele Dubbini (2018), *La valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana*, Roma: Gangemi, pp. 304.**

Con il volume *La Valle della Caffarella nei secoli. Storia di un paesaggio archeologico della Campagna Romana* la conoscenza delle vicende storiche, artistiche e umane dell'area compresa fra le vie Appia e Latina, le Mura Aureliane e il fiume Almone, si arricchisce di un importante contributo. L'area, oggi nota come "Parco della Caffarella", rappresenta un castone verde in un paesaggio fortemente urbanizzato, la cui esistenza contemporanea, nelle forme di parco pubblico, risale a tempi tutto sommato recenti, considerando il 1984 l'anno di formazione di quel comitato di cittadini e abitanti della zona che ha posto le basi per una tutela attiva e partecipata di un'area del tutto particolare. In questa vicenda, andando a ritroso alla ricerca del principio dei fatti, si scopre con sorpresa, e un filo di emozione, che i cittadini del XX secolo non sono stati i primi ad ascoltare il richiamo del luogo e a trovare un valido motivo per potersene appropriare in nome di un senso del tempo e dello

spazio che, a quanto sembra, ha animato gli individui di ogni epoca a partire dall'età repubblicana.

Una storia, a tutti gli effetti, è il lavoro della Dubbini. Una storia appassionante, coinvolgente, ben documentata e piacevolmente illustrata, non solo da immagini quali fonti documentarie portatrici di informazione storiche, ma anche, e soprattutto, di immagini mentali, che prendono forma scorrendo le pagine di un volume che è cospicuo ma tutt'altro che pesante. Una storia, basata su avvenimenti reali, date, dati, rigorosamente documentati, che nasce da un'occasione, si sviluppa attraverso una serie di fatti e peripezie, per poi giungere ad una conclusione che più che altro è un invito aperto a proseguire la scrittura del finale, continuando a vivere i luoghi raccontati e a costruire nuovi paesaggi mentali.

L'occasione è fornita in termini materiali dai ruderi sparsi per il Parco della Caffarella, tra i quali il "Ninfeo di Egeria" e il "Tempio del dio Redicolo", e in termini concettuali dalla volontà di un gruppo di cittadini, divenuto Associazione di Volontariato di quartiere impegnata attivamente nella vita culturale e quotidiana

dell'Appio-Latino, di donare alla cittadinanza uno studio storico e archeologico dell'area. L'impresa è stata affidata a Rachele Dubbini, archeologa del mondo classico da tempo impegnata in ricerche sul tema del paesaggio culturale della via Appia ai confini con la città antica, tra il primo e il secondo miglio della *Regina Viarum*. Il compito assegnatole, cioè quello di raccontare l'evoluzione di un paesaggio a partire dall'evidenza archeologica, non era facile, specialmente per il taglio prescelto, più narrativo che catalografico (quest'ultimo solitamente ritenuto più consono agli studi archeologici). Ma l'obiettivo era molto chiaro: fornire uno strumento di conoscenza del parco della Caffarella che fosse alla portata di tutti i suoi possibili fruitori, dagli scolari più piccini agli accademici più maturi.

La struttura dell'opera è semplice e chiara. Il volume si apre con una sintesi introduttiva sul caso della Caffarella analizzata alla luce dei temi della tutela e della valorizzazione che nell'ultimo decennio sono tornati ad animare il dibattito culturale avviato ai tempi di Antonio Cederna. Le domande portate all'attenzione del lettore sono intimamente legate alle vicende di un'area che solo a partire dal 2000, e con ulteriori espropri nel 2005, «è di proprietà pubblica ed è per la maggior parte riqualificata come parco pubblico» (p. 32). Una vicenda tutto sommato recente, la cui particolarità è data dai protagonisti che ne hanno determinato le sorti: gli abitanti del quartiere Appio-Latino (cresciuto attorno al Parco) insieme a quanti desideravano proteggere la Caffarella, il suo ambiente naturale e i suoi resti archeologici, attraverso un percorso di gestione condivisa che garantisse la tutela e la conservazione di un'area divenuta pubblica proprio allo scopo di restituirla all'uso collettivo con iniziative culturali e ambientali.

Il volume prosegue con quattro capitoli dedicati alle epoche, agli eventi e ai personaggi che hanno caratterizzato la storia della Caffarella. Per quanto i periodi storici siano consequenziali dall'età tardo-repubblicana fino alla Prima Guerra Mondiale, i limiti cronologici sono stabiliti a partire dalle fonti documentarie, essenzialmente materiali per l'epoca romana, più frequentemente testuali per l'epoca medievale e moderna. Un primo nucleo raccoglie quindi le testimonianze dall'età romana all'epoca medievale, che per quanto distanti nel tempo raccontano di un uso residenziale/produttivo dell'ambiente da parte dell'alta società romana in cerca di luoghi ameni in cui rifugiarsi e dove accrescere le proprie sostanze attraverso l'attività agricola, uso che permane sostanzialmente produttivo nei secoli del medioevo con le attività di macinatura del grano e di lavorazione della lana. In continuità con l'antichità vi sono la presenza di acque sorgive e la conformazione del paesaggio naturale della "Valle" nella sua accezione primaria di luogo naturale, caratterizzato da pendii scoscesi e dolci valli di origine vulcanica plasmate dallo scorrere dell'Almone e marcato da due importanti evidenze monumentali, il "Ninfeo di Egeria" (in origine una sala da pranzo di una ricca *domus*) e il "Tempio del dio Redicolo". Nonostante le evidenze di età romana vadano smembrandosi nel corso del Medioevo, il ricordo resta impresso nei toponimi della zona, come il "Cretaccio", che racconta di un luogo fertile, e la "Vallis Marmorea", che rievoca l'abbondanza di marmi. Il segno, debole, della trasformazione è marcato dall'uso religioso di taluni edifici di zona, che tuttavia risultano ben presto abbandonati perché situati in una zona considerata poco sicura.

L'assetto dell'area muta radicalmente con l'arrivo dei Caffarelli nel 1529, un'im-

portante famiglia che ha innescato quel processo di definizione spaziale e funzionale dell'area, lasciando peraltro memoria di sé nell'attuale nome della Valle. La continuità con l'antico è segnata dall'uso sostanzialmente produttivo della zona, non essendovi alcun interesse manifesto nella ricerca di antichità, pur frequente all'epoca. Di fatto l'interesse per i ruderi esistenti nella tenuta proviene dall'esterno, dai tanti architetti umanisti allora in circolazione, che non mancarono di suggerire ipotesi interpretative fornendo parallelamente ricchi apparati grafici dei principali ruderi emergenti, per noi preziosi strumenti di conoscenza della percezione dei luoghi a quell'epoca. E la continuità, volendo, la si riscontra nell'uso del "ninfeo" come salotto all'aperto quando, per la prima volta, nel 1536 fu allestito un ricco banchetto per l'ingresso a Roma dell'imperatore Carlo V, e dove in seguito la cittadinanza romana, nei profumati giorni di maggio, andava a trastullarsi con danze e pasti inaffiati di vino durante lo "spasso della Caffarella", divenuto una vera istituzione popolare della Roma barocca.

Il terzo periodo storico è segnato dall'acquisto della tenuta da parte dei Rospigliosi-Pallavicini, proprietari dal 1695 e anch'essi abbastanza tiepidi rispetto alla ricerca di antichità nel sottosuolo. Nel momento di passaggio dal buio della Controriforma ai Lumi della Scienza, la storia della tenuta si anima di visite da parte di ospiti illustri, fra i quali poeti e artisti, che ritraggono il paesaggio rigoglioso e lussureggiante della Caffarella eletto a simbolo del contrastante equilibrio tra Uomo e Natura, sempre di grande ispirazione. Comincia così una storia illustrata della valle, raccontata attraverso le immagini redatte dai *Grand Tourists* di tutta Europa in cerca di esperienze forti a diretto contatto con le rovine.

Una svolta in termini imprenditoriali giunge nel quarto e ultimo periodo della narrazione storica, quando cioè i ricchi banchieri Torlonia a partire dal 1816 entrano in possesso della Tenuta della Caffarella, tutti intenti in una scalata sociale compiuta a colpi di transazioni immobiliari a scapito di prestigiose famiglie in piena decadenza economica. Ora la tenuta e i suoi edifici vengono posti al centro di un forte interesse verso la tutela e conservazione con un programma di ristrutturazioni atte a migliorare il valore economico della proprietà, ma anche la godibilità dei suoi resti archeologici, di pari passo con la nascita di una vera e propria disciplina archeologica. I Torlonia sono stati a buon diritto considerati innovatori in un momento in cui Carlo Fea, Commissario delle Antichità, giungeva a sancire la definizione dei beni come pubblici, anche se di proprietà privata, segnando così un precedente importante nella storia della tutela. La trattazione storica si arresta agli anni '20 del Novecento, con le ultime, turbate riflessioni pittoriche sul paesaggio rigoglioso e misterioso della Caffarella, epoca cui si riallaccia il discorso introduttivo sulle tappe che hanno condotto, a partire dall'Unità d'Italia, alla definizione di area demaniale e alla conquista, recentissima, della condizione di parco pubblico a gestione condivisa dalla cittadinanza riunita in associazione.

Per tante e tali ragioni la vicenda della Valle della Caffarella è divenuta un «caso studio» (p. 27), come l'ha definito l'autrice, dal momento che rappresenta un esempio della «capacità dell'associazionismo culturale di presentarsi come uno degli strumenti più ricchi e sani» (p. 32) di cui la società possa dotarsi per contrastare la mancanza di interventi diretti della pubblica amministrazione sul patrimonio ancora diviso fra pubblico e privato. D'altronde la riappropriazione di un luogo

denso di storie, come quelle evocate dai ruderi maestosi del “Ninfeo di Egeria” o del “Tempio del dio Redicolo”, si compie attraverso la costruzione di un immaginario mentale individuale e quindi di una identità collettiva, a partire dall’esperienza diretta del luogo stesso; si forma così una memoria dei paesaggi, capace di attraversare i secoli caratterizzando tante diverse generazioni di liberi fruitori dei medesimi spazi.

Ma a prescindere dal valore culturale che si riconosce a tali paesaggi archeologici, tramite le evidenze materiali che essi conservano, si rivela indispensabile la figura di un mediatore, che sappia cogliere, intrecciare e tradurre le relazioni tra le evidenze, nel loro rapporto con il tempo e lo spazio, e che sappia soprattutto trasmetterle alla comunità che ne fa uso attraverso un racconto. Compito solo apparentemente facile e degno di una promettente ricercatrice che, facendo ricorso alle fonti documentarie più varie, ha saputo tradurre in un linguaggio semplice e comunicativo le storie dei tanti paesaggi che hanno caratterizzato la Valle della Caffarella, puntando a «stimolare la memoria» (p. 268) per evocare il valore culturale dei luoghi, forse il più complesso. E se l’obiettivo voleva essere quello di «far rivivere tutti i paesaggi che l’uomo ha creato» (p. 268) rievocando le diverse sensibilità che lo hanno vissuto – come l’autrice auspica nelle conclusioni –, quell’obiettivo è stato raggiunto, con l’ulteriore importante conseguenza di aver dimostrato quanto la collaborazione tra la cittadinanza partecipe e gli studiosi attivamente impegnati nella ricerca costituisca un modello di valorizzazione del patrimonio culturale capace di contribuire concretamente alla condivisione di saperi, conoscenze e prospettive.

*Valeria Di Cola*

## **JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

### **Direttore / Editor**

Massimo Montella

### **Co-Direttori / Co-Editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borroni, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Maccio, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scialoja, Università di Bologna

### *Texts by*

Massimo Angelici, Nadia Barrella, Sveva Battifoglia, Giampiero Brunelli,

Eleonora Butteri, Raffaele Casciaro, Silvana Colella, Michele Dantini,

Valeria Di Cola, Denise La Monica, Carlo Levi, Marinella Marchesi,

Luca Palermo, Gaia Salvatori, Francesco Sorce

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

